



CASA DI GOETHE Per il suo 250° anniversario, il museo Casa di Goethe di Roma presenterà sotto una nuova luce la sua esposizione permanente. In collaborazione con gli studenti dell'Accademia di belle arti Weißensee di Berlino sono stati ideati degli interventi che

introducono nuovi punti di vista intorno alla collezione. Il nuovo direttore Gregor H. Lersch intende il museo come un ponte culturale tra Italia e Germania nel contesto della storia europea e della contemporaneità. Così, gli studenti del corso di studi di comunicazione

visiva dell'Accademia di belle arti Weißensee di Berlino, nel novembre dello scorso anno hanno preso in esame il museo e la collezione della Casa di Goethe, confrontandosi con gli esperti in loco e svolgendo un workshop insieme ai «colleghi» dell'Accademia

romana, elaborando un linguaggio formale per gli interventi e i nuovi elementi espositivi. Il progetto «Casa di Goethe interventi» sarà esposto nella mostra permanente del museo dal 24 o fino alla fine dell'anno. Fino al 9 aprile è visitabile anche la rassegna «Viaggio in Italia XXI - Lo

sguardo sull'altro / Reise nach Italien XXI - Der Blick auf den Anderen» (a cura di Ludovico Pratesi). Opere di otto artisti che vivono e lavorano in Italia o in Germania, qui in dialogo: Arena, Casareto, Diehl, Ersen, Giambone, Hipp, Jankowski, Piangiamore.

Greta Schödl, un ordito psichico di parole

L'artista austriaca presenta la sua mostra bolognese «Il segno traccia del nostro vissuto»



Greta Schödl «Senza titolo», 1980, serie «Scrittura»

LINDA CHIARAMONTE

«La parola è una linea cui diamo significato. Il nome identifica. La grafia è una veste del sé. Nel mio lavoro vesto la superficie del suo nome. I punti aerei parlano del mio ritorno emozionale. È una porta per entrare nella poesia del vivere».

È COSÌ CHE GRETA SCHÖDL si presenta ai visitatori della sua personale *Il segno traccia del nostro vissuto*, a cura di Silvia Evangelisti e allestita alla galleria Labs contemporary art di Bologna (fino a sabato 25). L'artista, classe 1929, di origini austriache, si è stabilita sotto le due torri quasi settant'anni fa dopo aver studiato all'Accademia di arti applicate di Vienna. Nella sua pratica ha sperimentato molte tecniche, dal disegno alla grafica, dalla pittura alla performance. Il segno e la memoria sono i fili conduttori dei suoi lavori, a partire dai materiali scelti, segni di un passato che Schödl riscrive, come sulle vecchie federe di canapa ricamate della nonna su cui traccia in gotico «federa aperta» come un mantra.

Sulla tela una punteggiatura dorata la rende simile a uno spartito musicale in cui le parole reite-

rate perdono il loro significato per acquisirne uno nuovo. Sulle pagine di antichi libri di botanica imprime tratti a china e foglia d'oro. L'oro è un elemento che porta con sé dagli anni di Klimt e della Secessione viennese, la necessità di capire sé stessa e il mondo li eredita dagli studi di Freud. La mano dell'artista è un sismografo di emozioni. Il suo linguaggio visivo rende astratti lettere e simboli. Schödl applica geometrie e parole su mappe, foglie, marmo.

La scrittura non si legge come un alfabeto, ma come «frequenza emotiva»

«Il mio lavoro ha molto di femminile: il ricamo, il rapporto con gli antenati, il vissuto degli oggetti. Mi sono sposata in Italia, sono diventata madre e per nove anni ho quasi interrotto la mia pratica - racconta -. Mi sono ritagliata spazio per il lavoro artistico nel tempo che rimaneva dalla cura dei bambini e della casa (Schödl è stata la moglie di Dino Gavina, designer, editore, imprenditore bolognese, ndr). Come artista donna ho sempre avuto restrizioni, a Bologna negli anni '70/80 ce n'erano poche. Dopo Vienna, in Italia ho dovuto ricominciare».

«TUTTO ARRIVA DA LONTANO» spiega ancora -, già nell'infanzia cercavo le cose nascoste, ogni oggetto ha una sua vita. Ho sempre allargato la ricerca su quello che un oggetto o un vecchio libro porta con sé. Ho lavorato con la natura, sono nata e vissuta in campagna, ero sempre alla ricerca delle cose dietro le cose. Mio padre mi insegnava l'attenzione verso ciò che è piccolo: si può fare un viaggio anche in due metri quadrati, c'è molto da scoprire. Ho fatto performance in cui mettevo il focus su un dettaglio. Ho fatto ricerca sulla mia pelle, sul dito, elaborando le mie impronte. Il primo universo (1980) sembra una mappa stellata, invece è il mio capezzolo, il primo univer-

so per un bambino. Ho realizzato un'opera con le foglie cadute da un albero su cui ho applicato un segno dorato, ognuno poteva comprare una. L'albero ha unito le persone, questo ci ricorda che anche noi siamo come una foglia, veniamo da un albero genealogico, la famiglia, portiamo un messaggio e lo lasciamo come le foglie al vento. È una questione vibratoriale, tutto vibra nell'universo, si sceglie qualcosa verso cui si ha una sintonia. La mia è una ricerca in avanti, in espansione, ma che affonda nelle origini. Per me il tempo non esiste, quello che sono oggi sono stata già da piccola, tutte le mie impronte sono solo passi in questa direzione».

SULL'USO DEI SEGNI, poi, aggiunge: «Utilizzo soprattutto il gotico perché è stato il primo impatto con il linguaggio. La scrittura forma l'individuo. Uso la parola perché ogni linea esprime qualcosa. La ripetizione continua della parola non è un'informazione unilinguistica, io distruggo la parola, la uso solo come base per creare un tessuto in cui la scrittura fa da trama, i punti luce da ordito su cui applico l'oro. Come lo spartito della mia frequenza emotiva, psichica o elettrica, da leggere non come un alfabeto, ma da percepire come frequenza dell'interno. Siamo esseri oscillanti, abbiamo un'impronta digitale e una frequenziale».

Schödl è convinta che «siamo un involucro in cui i genitori mettono dentro credenze, religione, modo di pensare. È il pian terreno su cui costruiamo la casa che diventiamo. La terra in cui nasciamo la portiamo sempre con noi, ognuno ha la sua storia e non si cancella, come non si può togliere il pian terreno di una casa e costruirlo per aria. Vienna è la porta verso l'Oriente, dentro di me porto i pensieri e la ricerca di mio padre. Per quindici anni ho scritto i miei sogni ispirata da Freud, e ne ho fatto un progetto, volevo sapere chi sono, conoscere questo involucro e cosa ci avevano messo dentro. Non si capisce mai fino in fondo ed è un bene, così la ricerca continua».

Ora Schödl è impegnata a catalogare tutto il suo lavoro, «a 94 anni si deve pensare a cosa succederà dopo». E, con una metafora, afferma di non aver mai sposato nessuna direzione né politica né religiosa, «voglio essere libera, non stare nell'ovile del pensiero, di organizzazioni politiche o club, ma in aperta campagna».

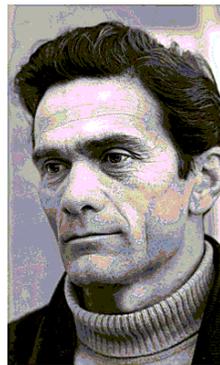
RIVISTE

«Alternative per il Socialismo» e per decifrare il pericolo

CHECCHINO ANTONINI

■ Pochissime ore prima di essere ammazzato, era il pomeriggio del 1° novembre 1975, Pier Paolo Pasolini rilasciò un'intervista a Furio Colombo di cui concepì anche il titolo: «Siamo tutti in pericolo». Parole che sarebbero rimaste scolpite nella memoria collettiva proprio per la loro allure profetica. Per questo danno il titolo al numero 66-67 di «Alternative per il Socialismo» (Castelvecchi, pp. 276, euro 15). «È piuttosto un'attualizzazione», precisa nell'editoriale Alfonso Gianni, che proprio da questo fascicolo rileva da Fausto Bertinotti la guida del trimestrale fondato nella primavera del 2007 quando la sinistra radicale di questo paese aveva la forza di aprire spazi per l'elaborazione di una nuova teoria a disposizione di ciò che era cresciuto «nel cammino della rifondazione», «nel nuovo rapporto costruito con e nei movimenti», come si leggeva in calce al primo volume.

TORNANDO A PASOLINI, «quelle sue parole, per quanto riferite a ben altro contesto, dopo quasi cinquant'anni descrivono meglio di molte altre lo stato d'animo diffuso - scrive Alfonso Gianni - e la condizione reale in cui siamo immersi. Come se la capacità che fu propria di Pasolini, la sua cifra in vita, di sentire il deteriorarsi delle cose e dei rapporti umani intorno a sé, di percepire con la ra-



Pier Paolo Pasolini

gione, di più, di avere il senso della inesorabile costruzione di un «ordine basato sull'idea di possedere e sull'idea di distruggere», fosse stato proiettato in un tempo a lui futuro che coincide con il nostro presente.

Siamo stretti in una morsa di eventi precipitati in rapida successione, senza soluzione di continuità, o addirittura contemporaneamente, che rende incerti, foschi, pericolosi

Edito da Castelvecchi il nuovo numero del trimestrale fondato nel 2007

si i tempi, anche quelli prossimi che abbiamo di fronte. Alla grande crisi economico-finanziaria si è aggiunta la pandemia del Covid. Alla guerra, o meglio alle tante guerre dimenticate, si sovrappone il pericolo sempre più assillante di un conflitto nucleare megadistruttivo. E nessuno di questi novelli cavalieri dell'Apocalisse è stato ancora vinto e neppure disarcionato.

A DETERMINARE LA SCENA, ora, è il caos geopolitico con il suo combinato di crisi e il loro portato di incertezza. L'economia del disastro accorcia gli intervalli tra una crisi e l'altra fino a produrre un senso comune di ineluttabilità della catastrofe. L'aut-aut storico tra socialismo e catastrofe è ben presente nell'impostazione della rivista fin dalla prima enunciazione programmatica e il sommario di questo numero ne restituisce l'ampio spettro di piste da seguire (segnaliamo, solo per citare, il sentiero critico di letture sulla guerra in Ucraina scritto da Tommaso Di Francesco su queste pagine, il punto sulla Cina a cura di Simone Pieranni o, ancora, Bianca Pomeranzi sulla rivolta delle donne in Iran).

Permacrisis, contrazione di permanent crisis, non a caso, è la «parola dell'anno» per il 2022 del Collins Dictionary, come segnala il corposo intervento di Bertinotti che avverte: «Anche l'avversario politico va studiato di nuovo», introducendo nel puzzle dell'incertezza an-

che «il vento di destra che diventa prepotente dove è scomparsa la sinistra», ossia il nuovo quadro politico che chiude i conti con il lungo dopoguerra italiano in stretta relazione con il caos geopolitico richiamato sopra. Per cui non è più «una citazione di un lontano passato, è la destra contemporanea, lungo un filo che connette (...) tutte le destre in occidente, dagli Usa al Brasile, arrivando all'Est europeo».

TUTTO CIÒ mentre per la prima volta l'Italia è senza una sinistra politica protagonista della sua storia. «È l'altra faccia del nuovo ciclo, l'altra, dura novità», si legge seguendo la traccia indicata dall'ex segretario di Rifondazione, peraltro piuttosto scettico rispetto alla piega degli eventi in casa Pd dove il rinnovamento si sta consumando senza ricerca teorica e partecipata.

E, in assenza della sinistra politica, il problema dell'opposizione è di non facile soluzione. Il rischio - piegandosi alla narrazione della permacrisis è proprio quello di espellere l'utopia, l'umano impreveduto, l'attesa partecipe di un altro mondo possibile. «Ma se si cominciasse da un momento di rottura con l'attuale cattiva pratica che subisce il pessimo corso del processo in atto?», si domanda, anzi domanda Bertinotti ai lettori. Come dire, lottare si può, come dimostrano le cronache francesi e dal Regno Unito.

GKN NON SI TOCCA
FERMARE I LICENZIAMENTI "DI FATTO"
INTERVENTO PUBBLICO ORA
REINDUSTRIALIZZAZIONE DAL BASSO
FAR RIPARTIRE IL LAVORO
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
#INSORGIAMO
25 MARZO FIRENZE
h. 14 VIALE GUIDONI ANGOLO VIA FORLANINI
Aggiornamenti su www.insorgiamo.org